

CULTURA & SPETTACOLI

cultura@gioaledibrescia.it

Narratori

Un nuovo libro per una collana di ispirazione arborea

Giuseppe Lupo parla del suo nuovo romanzo «Il pioppo del Sempione»

«TRA GLI IMMIGRATI TANTE STORIE E UN ALBERO DI PIANURA LOMBARDA»

Claudio Baroni
c.baroni@gioaledibrescia.it

«**H**o scelto il pioppo perché volevo raccontare una storia di pianura e il pioppo è l'albero tipico della

pianura lombarda, delle zone percorse da canali d'acqua...». Così «Il pioppo del Sempione» (Aboca, 185 pp., 14 euro) diventa l'albero di Giuseppe Lupo ne «Il bosco degli scrittori». L'autore spiega che questo racconto «esce da una costola della "Breve storia del mio silenzio", l'albero che lo ispira è quello nel cortile della mia infanzia». Il nuovo romanzo si

colloca nel solco limpido della narrativa di Giuseppe Lupo: storie di persone alla ricerca della modernità. L'io narrante è un giovane supplente che insegna italiano in una scuola serale. Ha come allievi immigrati arrivati in Italia in cerca di futuro: magrebini, albanesi, sudamericani... Tra loro ci sono anche padre e figlio sbarcati dalla Costa d'Avorio, un albanese giunto a Brindisi a nuoto e ora attivissimo trafficante nel settore edile, e un iracheno quarantenne, con tre figli e una laurea in ingegneria che in Italia vale come carta straccia. Ogni sera, alla scuola arriva anche Paplush, un nonno italiano in cerca di compagnia, e finisce sempre per raccontare le sue storie che hanno come fulcro Cortile del Villorosi, borgata lungo la statale del Sempione, fra Nerviano e San Lorenzo Parabiago. Lì il vecchio era arrivato, quarant'anni prima, chissà da dove, dopo una notte di viaggio tra le masserizie, sul cassone di un camion. E si era fermato, affascinato dal pioppo solitario piantato nel mezzo del Cortile.

La migrazione verso nord in cerca di lavoro, la fabbrica come luogo del riscatto: questo nuovo romanzo affronta molti temi a lei cari.

Sono visti, questa volta, nella fase discendente della grande epopea dell'industrializzazione degli anni Sessanta.

Paplush, il nonno che racconta le sue storie, era stato un operaio giunto nel nord di Milano quando quella era zona di grandi fabbriche, e oggi vede quei capannoni vuoti. La Tessitex «grande madre che ci ha dato da vivere» è là, abbandonata e arrugginita da anni. Siamo alla fine della parabola discendente di quel mondo, e il nonno lo racconta ai nuovi immigrati giunti dal Marocco, dall'Albania, dalla Costa d'Avorio, dall'Iraq in guerra...

Due migrazioni che si intersecano e si confrontano. Come?

Paplush è l'emblema dell'immigrazione classica, del dopoguerra, legata al boom economico poi finito con la crisi petrolifera, la delocalizzazione e la globalizzazione. Era la migrazione che ho raccontato ne «Gli anni del nostro incanto». I nuovi immigrati extracomunitari sono arrivati negli Anni

Novanta, quando l'Italia era vista come la terra della speranza, dove cercare di vivere meglio. I migranti di due epoche tanto diverse confrontano le loro storie, le loro vite.

La scuola serale diventa il luogo di questo incontro. Perché questa scelta?

È un'esperienza che ho vissuto direttamente. Prima di approdare all'insegnamento universitario, per dieci anni ho insegnato nelle scuole serali. Lì incontravi i nuovi migranti extracomunitari. Venivano per imparare la lingua, per avere il permesso di soggiorno, spesso solo per necessità burocratica. Erano quasi tutti stranieri e adulti, con lavoro e famiglia. La scuola

diventava la frontiera di accesso alla nostra società, il luogo di sutura di mondi diversi. Non erano interessati alle regole grammaticali, ma si appassionavano alle storie, erano interessati alla vita, e la vita transita dentro le storie.

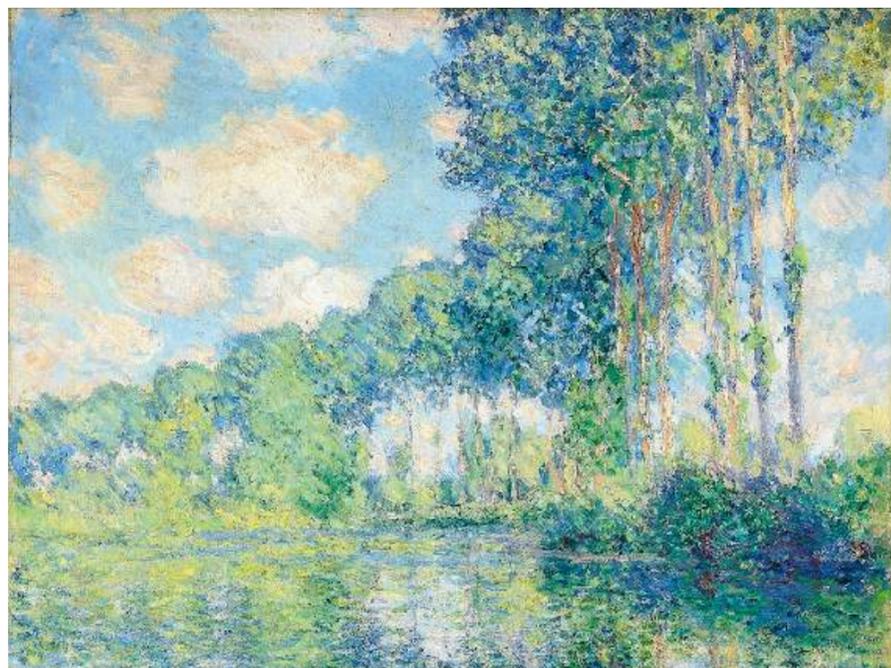
I racconti del nonno diventano anche la rappresentazione del ruolo "sociale" della narrativa?

L'affabulazione è il luogo dell'incontro. Il nonno è la memoria e l'esperienza. Gli altri ascoltano e si specchiano in quei racconti. Ognuno poi aggiunge un proprio pezzo a quella memoria, un pezzo della propria vita. La letteratura ha sempre un ruolo sociale. Provo a

«Per dieci anni ho insegnato nelle scuole serali, luogo di sutura di mondi diversi»



Giuseppe Lupo
Scrittore



L'opera d'arte. Claude Monet, «Pioppi lungo il fiume Epte», 1891, Edimburgo

La nuova pianta infittisce «Il Bosco degli scrittori»

Giuseppe Lupo, con «Il pioppo del Sempione» (185 pagine, 14 euro), in libreria da dopodomani, entra nel Bosco degli scrittori. «Da sempre le piante esercitano una profondissima fascinazione sull'attività creativa degli scrittori». Con questa convinzione Aboca ha avviato la suggestiva collana che già ha in catalogo Federica Manzoni, Antonio Moresco, Luca Doninelli, Carmine Abate, Enrico Brizzi, Alberto Garlini, Ferruccio Parazzoli e Gian Mario Villalta. Giuseppe Lupo, già finalista al Campiello, allo Strega e vincitore dei premi letterari «Berto», Mondello, «Vittorini» e Viareggio, è autore di saggi e romanzi, collabora alle pagine culturali del "Sole 24Ore" ed è docente di Letteratura italiana contemporanea all'Università Cattolica, a Milano e a Brescia.

metterlo in risalto giocando, inserendo tra i racconti del nonno la vicenda dei «Promessi sposi».

Il contesto non è quello urbano, ma dell'hinterland più marginale. Perché?

La storia non è ambientata a Milano... anche se Milano è una definizione vaga: a ben vedere, Milano comincia a Lodi e finisce a Varese. Ho voluto parlare di ambienti e luoghi che conosco bene, sono cresciuto e abito nell'hinterland a nord della città. Sono poi sempre rimasto affascinato dalla strada del Sempione. Ho vissuto e vivo lungo quella via che sale verso il lago e la Svizzera francese. L'ho percorsa tutta, richiamato anche dalla suggestione di Elio Vittorini e del suo «Il Sempione strizza l'occhio al Frejus». Una strada come quella del Sempione ha visto mille vite, mille storie. E ha visto la trasformazione passata sui carretti e le bici, sulle auto e i camion. Viaggiatori, camionisti, operai, turisti. Su quella strada sono passati i veicoli della modernità.

Il Musil entra fra i cento della rete Museimpresa

La novità

Il Museo dell'industria e del lavoro è nell'associazione per la cultura d'impresa

BRESCIA. Il Museo dell'industria e del lavoro di Brescia (Musil) entra in Museimpresa, l'Associazione Italiana Archivi e Musei d'Impres, l'associazione che riunisce musei e archivi di grandi, medie e piccole imprese italiane. Fondata a Milano nel 2001 per iniziativa di As-

solombarda e Confindustria è una rete unica a livello europeo. Ne fanno parte molte importanti realtà italiane, dall'Archivio Storico Barilla alla Galleria Campari, dall'Archivio Storico Olivetti al Museo Nazionale di Scienza e Tecnologia.

Obiettivo dell'associazione è «salvaguardare la memoria dell'industria italiana e valorizzare le testimonianze d'una straordinaria capacità manifatturiera che è motore di sviluppo sostenibile e cardine d'una diffusa cultura economica, sociale e civile». La rete di Museimpresa - si legge nel comunicato dell'Associazione - si am-



Musil in città. Museo del Ferro

plia e dà il benvenuto a 4 importanti organizzazioni di respiro nazionale: l'Archivio Storico Gruppo Sella, il Musil - Museo dell'Industria e del Lavoro, il Centro per la Cultura d'Impresa e l'Archivio del Cinema Industriale e della Comunicazione d'Impresa della Liuc - Università Cattaneo». Sale così a 100 il numero degli associati. «In un anno che ha messo a dura prova il mondo dell'arte e della cultura italiana, il raggiungimento della quota dei 100 soci della nostra rete nazio-

nale è la conferma che per ripartire si deve puntare sul patrimonio culturale e imprenditoriale del nostro Paese, investendo sui processi di innovazione, ricerca e sviluppo» dichiara Antonio Calabrò, presidente di Museimpresa.

Il Musil è il primo museo italiano dedicato all'industrializzazione come fenomeno che coinvolge l'intera società. Il museo comprende 4 poli territoriali: il Magazzino Visitabile di Rodengo Saiano, il Museo dell'Energia Idroelettrica di Ce-

degolo, in un'antica fucina nel quartiere di San Bartolomeo a Brescia il Museo del Ferro e, nella storica zona industriale di Brescia, la Sede Centrale, ora in fase di costruzione. Il Musil ha una collezione di circa 3.000 reperti, con un vasto patrimonio audiovisivo tra cui gli oltre 2.000 "caroselli" della Gamma Film, di cui il Musil conserva il patrimonio. Ampia è la documentazione archivistica, con importante apporto su storia della tecnica e del lavoro da parte della Fondazione Micheletti, tra gli enti fondatori del museo. Tra le attività, il Concorso Roberto Gavioli, premio nazionale per documenti su industria e lavoro giunto alla 14ª edizione, con un archivio di oltre 300 opere. //